

La via stretta del dialogo nel Paese delle contrapposizioni e del moralismo militante

IL DIBATTITO

Si confrontano uno dei padri nobili della sinistra italiana e lo storico del Pdl

Macaluso: cara sinistra il moralismo è sempre sintomo di impotenza

ROMA — Etica e politica: un connubio fondamentale per il buon funzionamento di un sistema democratico. Ma bisogna intendersi, dice Emanuele Macaluso, ex senatore del Pci, padre nobile del riformismo italiano: «L'etica e la politica debbono stare insieme. Nel momento in cui si separano - e i leader o i partiti cavalcano l'una o l'altra distintamente - si cade nel moralismo politicamente impotente o in una forma di cinismo in cui si intrecciano pubblico e privato e in cui l'interesse generale non è più presente. La politica è forte quando è capace di sintesi tra etica e politica: quando le separa, è fottuta».

Ma, volendo fare degli esempi, quando si sono scisse, Macaluso? Quando il Pci si è intestato la "questione morale"? O quando Berlusconi diventa il Caimano?
«Esempi? Gliene faccio tre: Tangentopoli, la mafia, il ber-

lusconismo. Tangentopoli fu una stagione in cui la crisi dei grandi partiti, la moralizzazione del sistema, furono affidate - complice anche una grande campagna mediatica - ai magistrati. Il che ha prodotto da un lato Berlusconi, dall'altro Di Pietro: senza Tangentopoli non ci sarebbero né l'uno né l'altro. Ciò che mancò fu proprio la capacità delle forze politiche di affrontare il cuore del problema: ossia che la corruzione incidereva sullo sviluppo del Paese, l'aveva bloccato. I magistrati debbono fare il loro dovere sia chiaro: ma se si affida alle toghe, alle procure, alle sentenze di aula giudiziaria e solo a loro la soluzione di una questione così complessa... beh, allora è finita».

Poi c'è la mafia.
«Sono 150 anni, praticamente dall'Unità d'Italia, che la questione mafia viene affrontata e "conclusa" con due esiti: una grande indignazione morale e la richiesta di leggi eccezionali

fatta dai magistrati e temporaneamente concesse dalla politica. In 150 anni l'altalena è stata tra tolleranza ed emergenza: e la mafia ha resistito sempre. Perché nel momento dell'emergenza trionfa il moralismo e l'indignazione; in quello della tolleranza prevale il cinismo, lo scadimento della politica nella ricerca comunque del consenso e del voto».

E arriva al berlusconismo.

«La sinistra si è fatta protagonista di battaglie di tipo moraleggiante, anche in questo caso ritenendo che la questione potesse es-

sere risolta dai magistrati nei processi. Berlusconi si è difeso dai magistrati e non nelle aule giudiziarie e la dualità di cui parlavo prima è riesplora. Ancora una volta la sinistra si è fatta ammaliare dalla sirena del moralismo senza chiedersi perché Berlusconi è così capace di raccogliere consenso, lasciando covare un sentimento paradossale: quello di sostenere che la maggioranza dei cittadini sbaglia, è gaglioffa perché somiglia al Cavaliere. Perché, dico io, non ci si pone la questione vera: e cioè che la gente lo vota perché ritiene che la sinistra, così com'è, è incapace di risolvere i problemi del Paese? E' l'impotenza politica che spinge agli sberleffi, al fatto che i nani e le ballerine una volta erano in platea, ora sono saliti sul palco e la politica la fanno loro».

C.Fu.

ETICA E POLITICA

*«Devono stare insieme
Se si separano si scade
nel cinismo e l'interesse
generale viene meno»*

